

# LA NASCITA DELL'UCID SEZIONE DI RAVENNA-FAENZA

Faenza, Sala Attanasio 7 ottobre 2016

## 1. *Fondazione dell'UCID a Faenza*

È questo un momento importante per il mondo cattolico della Diocesi di Faenza-Modigliana e per la nostra società locale. La nascita di una Sezione UCID significa avere preso coscienza che in un contesto sociale e culturale davvero cruciale, come è il nostro, non può mancare il protagonismo dei credenti, il loro specifico apporto.

Credo che quest'atto di fondazione, con la collaborazione della Sezione di Ravenna, sia frutto della capacità di sognare dei credenti. Non si tratta di essere dei visionari, bensì di essere e di sentirsi portatori di una progettualità di impresa, di economia e di società che è commisurata alla *centralità della persona* e alla sua dignità e che trova difficoltà ad affermarsi nell'oggi, a causa di concezioni riduttive o distorte dell'impresa, della finanza, dell'economia e del mercato.

Le *motivazioni profonde* di quanto si sta facendo in questa sala Attanasio, questa sera, risiedono ultimamente nel nostro *essere* di Cristo. Più precisamente nel nostro essere persone, imprenditori, dirigenti che non esistono solo in se stessi e per se stessi, ma che sono di Cristo e agiscono *con Lui, in Lui e per Lui*, per gli altri. È inutile nascondere o dimenticare il fondamento del nostro vivere ed operare. Sarebbe insensato e dannoso. Sarebbe come gestire un'impresa senza valorizzare il capitale più prezioso e decisivo che si ha a disposizione.

È *l'appartenere* a Cristo, l'Uomo Nuovo, è lo sperimentare il suo amore misericordioso – amore creativo e rigenerante – che sollecita a non rassegnarsi rispetto all'esistente e a volere un mondo diverso, più corrispondente all'altissima dignità delle persone che lavorano. Chi ospita nella propria esistenza l'Amore di Dio, Amore pieno di Verità (*Caritas in veritate*), e la potenza trasfiguratrice dello Spirito, prova un forte disagio di fronte al fatto che la storia del nostro Paese e del nostro territorio, delle

nostre famiglie, delle nuove generazioni, degli anziani, sia devastata dalle conseguenze deleterie di una cultura individualistica ed utilitarista, mercantilistica e tecnocratica. È in gioco il nostro futuro, oltre che dell'umanità. Esso non può essere compromesso da ideologie negative e dalla nostra passività o dall'incapacità di reagire unendosi. È, invece, urgente mobilitarsi, facendo leva in particolare sulla nostra *identità* dell'essere cristo-conformi e sull'*Umanesimo integrale*, solidale, strutturato sulla *trascendenza*: Umanesimo che ci deriva dall'*esperienza* della redenzione e che ci è stato riproposto con il 5° Convegno ecclesiale italiano, celebratosi a Firenze dal 9 al 13 novembre scorso.

La celebrazione del Giubileo della misericordia ha senza dubbio ravvivato nelle nostre comunità ed associazioni l'esperienza e la percezione di ciò che significa venire *divinizzati* e, insieme, *umanizzati*. Papa Francesco ha contribuito con il suo stimolante magistero – in particolare mediante l'*Evangelii gaudium*, la *Laudato si'* e l'*Amoris laetitia* – a riaccendere in noi l'inquietudine dell'evangelizzazione ed anche la consapevolezza che tutte le volte che i credenti non valutano o non vedono le *conseguenze* della redenzione di Gesù Cristo sulla vita quotidiana, economica e sociale finiscono per stravolgerne e diminuirne la portata e la potenza liberatrice e trasfiguratrice. Chi riduce la redenzione di Cristo all'ambito della vita interiore delle persone, dimezza la salvezza dell'uomo. La salvezza che Cristo compie è *integrale*, ossia concerne ogni uomo, tutto l'uomo, comprese le sue relazioni sociali, la città, l'impresa, l'economia, la finanza, la politica, i mass-media, la famiglia, la cultura, l'ambiente.

Proprio per quanto sin qui detto è naturale che sorga una sezione dell'UCID anche qui a Faenza, quale associazione che coltiva e promuove presso i componenti la consapevolezza di una *missione* – completare nella vita e nell'ambito sociale ed economico gli effetti della redenzione-umanizzazione – e di una progettualità che dev'essere consona alla *dignità* cristiana e alle *sfide* contemporanee.

In tutto questo sono di grande aiuto sia il *Vangelo* e sia la *Dottrina* o *Insegnamento sociale della Chiesa* (=DSC o ISC), che sono entrambi

inseriti nello *Statuto* dell'UCID come punto di riferimento essenziale ed imprescindibile. La DSC è inserita perché traduzione e prima concretizzazione storica delle esigenze evangeliche sul piano dell'azione, che dev'essere *costruttrice* di una società più umana, giusta e pacifica. L'ISC è offerto ai credenti quale sapere sapienziale, teorico-pratico, che dev'essere accolto come un patrimonio da accrescere, perché esso dev'essere specificato – e, quindi, aggiornato – nel proprio territorio o contesto socio-culturale, nella propria impresa ed attività.

Le *res novae*, proprie di ogni fase storica, esigono una continua opera di discernimento, ovvero di lettura ed interpretazione, di valutazione etica e di individuazione di soluzioni pratiche. Questo vuol dire, praticamente, che l'UCID ha un compito che non finisce mai. La sua *mission* è destinata a protrarsi nel tempo. Essa è sempre attuale. Spetta, allora, ai vari soci tenerla in vita con fedeltà e con inventiva, coniugandone le finalità nei vari momenti storici. Sarà indispensabile un aggiornamento incessante, mediante una cadenza e una programmazione sistematiche degli incontri e delle iniziative comuni, concordate come vie per formarsi ed *incidere* sugli eventi, e venire incontro alle esigenze di rinnovamento delle proprie imprese, che sono anzitutto *comunità-di-persone*, oltre che, ovviamente, di capitali.

Ma sarà pure indispensabile coltivare un'intensa *spiritualità*, con opportuni momenti di preghiera, di riflessione, di riconciliazione ed eucaristizzazione, tesi a favorire una vita feconda in Cristo, che è il Servo per eccellenza dell'umanità, il Buon Samaritano, il Redentore.

## *2. Mission dell'UCID a fronte delle nuove trasformazioni del mondo del lavoro*

Alcune delle sfide che l'UCID è oggi senz'altro chiamata ad affrontare sono: sia quella di promuovere il «valore del lavoro» sia quella del

«produrre lavoro» in un contesto di rivoluzioni tecnologiche, di mobilità e di flessibilità. E ciò secondo la prospettiva della DSC e di quell'Umanesimo sociale, solidale e aperto alla Trascendenza di cui la nostra fede ci fa eredi.

Viene, allora, spontaneo leggere le attuali trasformazioni del lavoro alla luce dell'insegnamento sociale per ricavare alcuni orientamenti pratici in vista dell'azione economica e sociale nel nostro territorio.

### 2.1. *Quarta rivoluzione industriale*

Secondo gli studiosi del mondo del lavoro oggi ci troviamo nella *quarta rivoluzione industriale*.<sup>1</sup> Si tratta di una rivoluzione prevalentemente *digitale* che ci proietta in un'epoca nuova, che comprende nuove forme di economia, posti di lavoro multipli e lavoro autonomo. L'applicazione della nuova tecnologia investe, in vario modo, con diversa profondità, i vari settori economici e provoca cambiamenti rilevanti. La rivoluzione digitale crea sì *nuovi posti di lavoro*, ma se non sarà governata dalla politica e dalle varie forze sociali produrrà, con notevoli sacche di disoccupazione,<sup>2</sup> anche nuove diseguaglianze, problemi di sicurezza, di eccessiva flessibilità e, quindi, di precarietà, nuove forme di sfruttamento. Così, genererà anche una forte destabilizzazione, obbligando il mondo del lavoro a ristrutturarsi, a confrontarsi con il persistere dannoso di ideologie neoliberistiche e tecnocratiche.

---

<sup>1</sup> In questa parte del mio intervento mi avvalgo dei contenuti di una conferenza tenuta a Faenza dall'on. Savino Pezzotta nei primi mesi dell'anno 2016.

<sup>2</sup> Da Davos è uscito un rapporto, pubblicato lunedì 18 gennaio, il quale stima che la rivoluzione industrial-digitale - quella degli oggetti connessi, dell'intelligenza artificiale, della stampa 3D e Big Data - potrebbe distruggere 7,1 milioni di posti di lavoro e creare 2 milioni: una perdita netta di 5,1 milioni entro il 2020.

Lo studio copre le quindici principali potenze economiche come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Cina o il Brasile. Gli uffici e lavori amministrativi sarebbero minacciati dalla distruzione di due terzi. Al contrario, i profili specializzati in architettura informatica e ingegneria dovrebbero crescere. Le donne, che sono le più presenti negli uffici e nelle amministrazioni, saranno le più colpite.

Un altro studio, pubblicato prima del precedente, nel settembre 2013, da un gruppo di ricerca dell'Università di Oxford, ha stimato che nei prossimi decenni il 47% di posti di lavoro ha un'alta probabilità di essere automatizzato. Sono i posti di lavoro poco qualificati e mal pagati che avranno più probabilità di automazione. Compiti che richiedono creatività e intelligenza sociale (istruzione, la medicina, media, arte, matematica, avvocati, gestioni ...) sarebbe invece salvaguardati. Guardando quello che sta succedendo oggi ci rendiamo conto che non sempre è così, ma questo non ci garantisce nulla sul futuro.

La società industriale, dove il vantaggio competitivo di un'azienda era principalmente generato da produzione su larga scala, proprietà e concentrazione, viene rapidamente sostituita dalla *società connessa*, dove le persone usano la connettività come punto di partenza per trovare nuovi modi di innovare, collaborare e socializzare. Ci sono voluti 100 anni per connettere 1 miliardo di luoghi fisici, ne sono stati necessari solamente 25 per connettere 5 miliardi di persone. Oggi sono connessi non solo i luoghi e le persone, ma anche gli oggetti. Si prevede infatti che nel 2020 ci saranno 26 miliardi di dispositivi connessi.

Parte dei mezzi di produzione un tempo di proprietà del datore di lavoro o dell'impresa ora tendono a passare in mano ai lavoratori. Ciò contribuisce a mettere in crisi il sistema che ha localizzato i sistemi di produzione, la loro proprietà e il comando. Anche l'idea del lavoratore subordinato viene sottoposta a forti cambiamenti. L'economia della conoscenza non rimane più una componente, come nei sistemi industriali più avanzati, ma acquisisce sempre più uno spazio proprio nel mercato del lavoro, creando una figura di lavoratore che non può più essere qualificato come autonomo, né come dipendente. Serviranno nuove classificazioni.

## 2.2. *Nascita di nuove forme di lavoro e di economia*

Come già accennato, alla contrazione del lavoro subordinato salariato, che oggi rappresenta larga parte dell'occupazione, corrisponde l'aumento di forme di *lavoro autonomo di nuova generazione*, in un contesto di globalizzazione e di delocalizzazione, di impegno ecologico e di nuove tecnologie. Il digitale contribuisce a generare forme ibride di lavoro. Sorgono forme di lavoro e di economia molto mutevoli, in quanto le nuove tecnologie consentono innovazioni come il telelavoro, spazi di lavoro condiviso (*co-working*) e teleconferenza, lavoro a domicilio connesso. Molte imprese e organizzazioni già hanno o potranno avere una base sempre più bassa di dipendenti a tempo pieno all'interno della sede per le funzioni di supporto, il resto potrà essere dentro il mercato con *forti rischi di una generalizzazione di "lavoro nero" a scarsa remunerazione*.

L'economia delle piattaforme, di collaborazione, di condivisione, o l'economia concerto (l'economia dei lavoretti) sono forme che permettono di assegnare a chi lo richiede un lavoro che il modello economico che abbiamo conosciuto affidava a un certo numero di dipendenti o a una moltitudine di lavoratori autonomi. Le piattaforme *Web*, ad esempio,

consentono di affidarlo ad un individuo. Secondo la Banca Mondiale, ci sono già oggi 48 milioni di persone che operano su piattaforme di *outsourcing* (esternalizzazione).

Questa frammentazione delle attività fornisce una più efficiente allocazione di lavori e di competenze alle imprese e consente ai lavoratori di acquisire un reddito che a volte è supplementare o sotto retribuito. Ma bisogna tenere presente anche che mentre *si guadagna in flessibilità, non sempre si progredisce in dignità e tutele*.

L' «economia della condivisione» meglio conosciuta come *sharing economy* ha attirato una grande attenzione negli ultimi tempi. Piattaforme come Airbnb, Uber e Amazon stanno vivendo un periodo di crescita esplosiva che ha sollevato questioni normative e politiche, oltre che conflitti di grande estensione.

Alcuni sostengono che le nuove tecnologie produrranno risultati di responsabilizzazione della gente comune, più efficienza e meno emissioni di carbonio. I critici ne denunciano il loro essere fondate sul tornaconto economico piuttosto che la condivisione e su nuove forme di sfruttamento.

Le *forme di economia* che la rivoluzione digitale sta favorendo sono diverse. Ci si limita qui ad una elencazione molto sintetica, tanto per dare l'idea di come il lavorare, il produrre, il consumare stanno modificandosi. Nei nuovi scenari:

- Riacquista peso e significato l'*economia cooperativa* e quella *no-profit*;
- Si parla dell'*economia positiva* sostenuta dall'economista francese Jacques Attali e che si rivolge ai giovani e all'ambiente;<sup>3</sup>
- Avanza la proposta dell'*economia circolare*, che è definita anche *economia del riciclo*;
- Prende sempre più corpo e consistenza l'*economia della felicità* che in Italia è promossa da due economisti cattolici come Leonardo Becchetti e Luigino Bruni e che si fonda sulle dinamiche della relazione, valorizzando l'*economia civile* italiana rilanciata da Stefano Zamagni in alternativa all'economia classica di matrice anglosassone;

---

<sup>3</sup> L'economia positiva è orientata al lungo termine, al rispetto della persona e dell'ambiente, con lo sguardo rivolto prioritariamente alle generazioni future. La relazione "verso un'Economia Positiva" indica le azioni necessarie per rendere possibile tale economia.

- Emerge l'*economia della funzionalità e della cooperazione*.<sup>4</sup>  
Così, vanno censite:
- L'*economia orizzontale*, ovvero la produzione di beni e servizi fuori dalla sfera mercantile e commerciale;
- L'*economia dell'Open source*. Ossia quell'economia che si incentra su *software* i cui autori ne permettono e favoriscono il libero studio e l'apporto di modifiche da parte di altri programmatori indipendenti;
- L'*economia simbiotica*, che tende a integrare tutti i modelli elencati prima;
- L'economia della *Decrescita felice* (Serge Latouche);
- L'*economia verde* (*green economy*).

La lista è incompleta. I vari modelli tendono, per varie ragioni, ad integrarsi e a condizionarsi l'un l'altro. Il loro proporsi è, comunque, la dimostrazione che il *modello neoliberista e tecnocratico*, oggi prevalente, viene ritenuto inadeguato ad affrontare le nuove situazioni e in particolare la crisi ambientale e climatica. Se, però, non si vigila e non si interviene, creando condizioni favorevoli, essi possono essere assorbiti dalla *logica neocapitalista e tecnocratica*. Proprio per questo è urgente varare politiche economiche, finanziarie, fiscali che consentano ai suddetti modelli di affermarsi affinché, facendo sistema, possano generare un'economia umana, integrale, *centrata sulla persona* e sulla connessa sostenibilità.

### 2.3. *Industry 4.0: produrre lavoro in Italia*

A questo punto può tornare utile riflettere su come potrebbe essere l'impatto delle tecnologie digitali sul *sistema manifatturiero*, sull'impresa industriale. Si parla, infatti, con sempre maggior insistenza di *impresa 4.0*.

Anche se l'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa possiamo dire che esso appare in forte ritardo.

---

<sup>4</sup> Si tratta di un'economia che si mette al servizio dell'uomo e dell'ambiente, facendo leva sulle risorse immateriali potenzialmente infinite, su meccanismi di cooperazione, instaurando una nuova relazione con i clienti, costruendo un nuovo modello di *business*.

Ormai è chiaro che se vogliamo competere in un mercato sempre più globalizzato e interdipendente non potremo sottrarci a un ingresso massiccio delle nuove tecnologie e in particolare dei processi di digitalizzazione applicati alla produzione di beni e servizi. La vecchia fabbrica potrà resistere ancora per qualche tempo ma verrà modificata in profondità ed è alquanto probabile l'ingresso definitivo nel sistema produttivo dei CPS (*Cyber Physical Systems*). Si tratta di una disciplina ingegneristica, focalizzata sulla tecnologia, con una solida base in astrazioni matematiche.

La sua applicazione genererà quel modello che viene chiamato *Industria 4.0* e che potrebbe rappresentare il futuro della manifattura mondiale. Già oggi sta determinando quali saranno i Paesi che usciranno vincenti, a livello industriale, dalla crisi globale e quali invece resteranno il fanalino di coda. Non a caso, infatti, è stato uno dei temi più cari agli attuali governi sia negli Stati Uniti sia in Germania, con una forte spinta in India e in Cina.

La carenza di competenze in Italia ha creato in questi anni un divario con altri Paesi europei. Secondo un report McKinsey, l'Italia opera al 10% del suo potenziale digitale ed è importatore di servizi digitali. Gli italiani fanno *shopping online*, usano i *social network* e le applicazioni, sono amanti dei videogiochi *online*, ma non creano imprese.

Valorizzando gli aspetti positivi della rivoluzione digitale, anche per scongiurare il pericolo di rimanere attardati ed esclusi dal mercato e dallo sviluppo, occorre muoversi ed organizzarsi per rimanere sul mercato e diventare competitivi:

- Progettando una nuova organizzazione del lavoro;
- Modificando i criteri di creazione del valore e del successo competitivo;
- Incentivando la trasformazione digitale delle attività aziendali: sviluppando maggiori competenze digitali, maggiore collaborazione e integrazione tra gli attori della filiera industriale, sicurezza informatica; gestione strategica dei dati.
- Sviluppando *politiche* adeguate non solo a livello nazionale ma anche sul piano internazionale. Su questo si ritornerà più avanti.



La digitalizzazione potrebbe favorire l'industria manifatturiera italiana che essendo basata sulla piccola impresa è già più duttile e in grado di adattarsi alla nuova flessibilità. La digitalizzazione contribuirà a ridurre i costi e pertanto potrebbe rendere conveniente il rientro in Italia di produzioni delocalizzate. Recenti studi hanno evidenziato una crescente tendenza nel comparto industriale ad abbandonare la delocalizzazione in favore di un definitivo *back reshoring* (rientro della produzione nel paese di origine).

#### 2.4. *Il rapporto cruciale tra tecnologia, lavoro, sicurezza alimentare ed ambientale: la posizione della Chiesa*

Un nodo cruciale della trasformazione attuale del mondo del lavoro è rappresentato dal rapporto tra tecnologia, nuove scoperte scientifiche e loro applicazione nella produzione di beni e servizi. Con riferimento a ciò non raramente si viene a formare un connubio esiziale tra tecnocrazia e capitalismo finanziario. In vista della massimizzazione del profitto, coniugata come perseguimento del profitto a breve, non pochi imprenditori o multinazionali sono disposti a delocalizzare le loro imprese o ad applicare i nuovi sviluppi tecnologici in maniera indiscriminata generando massicci licenziamenti, lasciando intere famiglie senza il necessario per vivere dignitosamente, o producendo generi alimentari con problemi per la sicurezza della salute e per la salvaguardia dell'ambiente.<sup>5</sup> A proposito di questi fenomeni la Dottrina sociale della Chiesa non ha mancato di offrire un minimo di analisi e di interpretazione etica, nonché di orientamenti pratici, che tornano utili per poter esprimere un giudizio morale e offrire indicazioni essenziali per la loro gestione.

Per comprendere la posizione della Chiesa rispetto alle nuove rivoluzioni tecnologiche e alla loro applicazione nel campo del lavoro basta riferirsi alla *Laudato si'* e al *Messaggio* di papa Francesco al Presidente Esecutivo del "World Economic Forum" in occasione del *Meeting* annuale a Davos (20 gennaio 2016).

##### 2.4.1 *Laudato si'*

---

<sup>5</sup> Su quest'ultimo aspetto si veda PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

Con riferimento all'applicazione del progresso tecnologico, che può erodere posti di lavoro, papa Francesco sollecita a considerarne la *valenza positiva*, specie nel contesto della cura della casa comune.

In altre parole, per chi oggi si cimenta nella formazione al lavoro, la sollecitudine per il bene comune impone il compito di ripensare le modalità di esercizio delle varie professioni, come anche di considerare i nuovi settori che si dischiudono grazie alle strabilianti applicazioni della tecnica. Se, da una parte, il progresso tecnologico può condurre al ridimensionamento dei posti di lavoro, dall'altra, l'esigenza di un'*economia ecologica*, come anche di un'*ecologia culturale* della vita quotidiana e urbana, offre nuovi sbocchi. Di grande interesse e particolarmente stimolante per la nostra società e la nostra cultura consumistica, materialistica, spesso preda della tecnocrazia, sono le considerazioni del pontefice argentino circa la connessione tra *tecnologia* e *sviluppo sostenibile*. Egli non mette in contrapposizione i due poli del binomio, ma li ritiene necessari e complementari. Non si può dare sviluppo sostenibile senza tecnologia, come non possono esserci azione e progresso tecnologici al servizio dell'uomo, dell'ambiente e della società, senza crescita sul piano del pensiero e dell'etica, senza che siano messi a frutto i «talenti» che Dio ha elargito all'umanità.

Inoltrandosi ulteriormente in questa linea di pensiero, il pontefice pone tutti di fronte al fatto che, in questo rapporto, il primato spetta all'uomo, al suo sviluppo integrale. Il progresso tecnologico deve essere sempre subordinato al bene delle persone, al bene comune della società e della famiglia umana. Proprio per questo, conclude il pontefice, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico; così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa» (LS n. 128). La riduzione indiscriminata dei posti di lavoro, per la preferenza accordata ai mezzi di produzione, finisce per erodere il «capitale sociale», così necessario allo stesso sviluppo economico. Chi per avidità, in vista di un maggior profitto immediato, rinuncia ad investire sulle persone rende un pessimo servizio alla società e all'ambiente. In altri termini, il progresso

tecnologico non può essere assolutizzato al punto da sopprimere i posti di lavoro senza tener conto di obiettivi superiori, imprescindibili per la stessa economia e la custodia del creato. Il ridimensionamento dell'occupazione va realizzato per gradi, non bruscamente. Va controllato socialmente ed integrato dalla creazione di altre opportunità di inserimento. L'obiettivo all'accesso al lavoro per tutti è prioritario rispetto all'applicazione del progresso tecnologico. In questo processo, la tecnica non va demonizzata, ma deve considerarsi *ministeriale* alla dignità delle persone e alla creazione di nuove aree di operosità.

Le premesse antropologiche ed etiche appena evidenziate circa la supremazia della persona e della sua dignità sull'economia, nonché del lavoro sul capitale e sulla tecnica, obbligano, secondo il pontefice, una particolare configurazione della stessa economia, nonché interventi politici aventi lo scopo di rendere tutti i settori del mondo economico, ivi incluso quello agricolo, ministeriali alla crescita integrale delle persone. «Perché continui ad essere possibile offrire occupazione – ecco quanto si legge nella LS – è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere

finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica» (LS 129).

#### 2.4.2. *Messaggio al Presidente Esecutivo del “World Economic Forum” in occasione del Meeting annuale a Davos (20 gennaio 2016)*

Poiché il Messaggio di papa Francesco al *Forum* di Davos dello scorso gennaio può rappresentare la sintesi della posizione del pontefice sul rapporto tra tecnologia e lavoro ne riportiamo qui i principali contenuti.

«Il sorgere della cosiddetta “quarta rivoluzione industriale” – scrive papa Francesco - è stato accompagnato da una crescente percezione dell'inevitabilità di una drastica riduzione nel numero dei posti di lavoro. I più recenti studi, condotti dall'Organizzazione Internazionale per il Lavoro, indicano che attualmente la disoccupazione riguarda centinaia di milioni di persone. La finanziarizzazione e la tecnologizzazione delle economie nazionali e di quella globale hanno prodotto cambiamenti di ampia portata nel campo del lavoro. Le diminuite opportunità per un'occupazione vantaggiosa e dignitosa, insieme a una riduzione della copertura previdenziale, stanno causando una preoccupante crescita della disuguaglianza e della povertà in diversi Paesi. Emerge con chiarezza il bisogno di dar vita a nuovi modelli imprenditoriali che, nel promuovere lo sviluppo di tecnologie avanzate, siano anche in grado di utilizzarle per creare un lavoro dignitoso per tutti, sostenere e consolidare i diritti sociali e proteggere l'ambiente. *L'uomo deve guidare lo sviluppo tecnologico, senza lasciarsi dominare da esso!* (sottolineatura nostra).

[...] Quando ci rendiamo conto di questo, diventiamo più pienamente umani, dal momento che la responsabilità nei confronti dei nostri fratelli e sorelle è una parte essenziale della nostra comune umanità. Non abbiate paura di aprire le menti e i cuori ai poveri. In questo modo darete completa libertà di azione ai vostri talenti economici e tecnici e scoprirete la felicità di una vita piena, che il consumismo di per sé non può procurare.

Di fronte a cambiamenti profondi ed epocali, i *leader* mondiali sono chiamati alla sfida di assicurare che l'imminente "quarta rivoluzione industriale", gli effetti della robotica e delle innovazioni scientifiche e tecnologiche non conducano alla distruzione della persona umana – ad essere rimpiazzata da una macchina senz'anima – o alla trasformazione del nostro pianeta in un giardino vuoto per il diletto di pochi scelti.

Al contrario, il momento presente offre una preziosa opportunità per dirigere e governare i processi in corso e per edificare società inclusive, basate sul rispetto della dignità umana, sulla tolleranza, sulla compassione e sulla misericordia. Vi esorto, pertanto, a riprendere nuovamente la vostra conversazione su come costruire il futuro del pianeta, la "nostra casa comune", e vi chiedo di fare uno sforzo congiunto al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile ed integrale.

Come ho spesso detto, ed ora volentieri ripeto, l'attività imprenditoriale è "una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti", soprattutto "se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune" (*Laudato si'*, 129). Come tale, essa ha la responsabilità di aiutare a superare la complessa crisi sociale ed ambientale e di combattere la povertà. Ciò renderà possibile migliorare le precarie condizioni di vita di milioni di persone e colmare il divario sociale, che dà origine a numerose ingiustizie ed erode i valori fondamentali della società, tra cui l'uguaglianza, la giustizia e la solidarietà».

## 2.5. *Il bene-valore del lavoro secondo la Dottrina sociale della Chiesa*

In vista della elaborazione di una nuova progettualità diventa necessario focalizzare alcuni punti nodali della DSC relativamente al bene-lavoro, alla *mission* dell'imprenditore e all'impegno dei credenti nei confronti della civilizzazione dell'attuale mondo del lavoro.

Per la cultura cattolica, il lavoro ha anzitutto una valenza redentrice (inclusi i suoi pesi, evidentemente, di sofferenza e di fatica), trasfiguratrice e perfezionatrice del creato, umanizzatrice, civilizzatrice.

Nelle sue varie modalità, purché non sia lavoro nero, «schiavo», disumanizzato, è via di «dignificazione» (non *ex nihilo*, creando la

dignità...). È *bene fondamentale* per la famiglia, l'impresa, per la realizzazione del bene comune, della pace, della democrazia inclusiva e partecipativa. È antidoto alla povertà e titolo di partecipazione. È via e luogo di realizzazione di un'ecologia integrale (cf *Laudato si'*). L'enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune affronta il tema del lavoro e della tecnocrazia. In essa si mostra come il lavoro nel nuovo contesto socio-culturale e a fronte dell'impegno di un'ecologia integrale assume nuovi significati e compiti. Con l'ideologia neoliberista e la finanziarizzazione dell'economia si ha ancora una volta la riduzione del lavoro a merce, a variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari. Talora è anche squalificato a favore del lavoro finanziario che tende ad assurgere a lavoro per eccellenza, quello che produce da solo la ricchezza nazionale. Orientando gli investimenti là dove si ha il massimo profitto nel più breve tempo possibile si giunge anche a negare l'esistenza del lavoro agricolo, manuale, artigianale, perché ritenuto improduttivo dal punto di vista finanziario.

Il lavoro, inteso in senso ampio, è l'azione umana volta alla conservazione e riproduzione di tutto ciò che è comune, alla creazione di condizioni di *vita buona* per tutti.

L'*imprenditore* è essenzialmente un creatore ed un innovatore. Non è meramente uno speculatore, che ha come scopo della sua attività solo la massimizzazione del profitto. Per un imprenditore che finalizza tutto al profitto l'attività d'impresa è unicamente un mezzo per il fine che è il profitto. Secondo la *Caritas in veritate* (=CIV), invece, l'imprenditore è colui che organizza le diverse attività economiche affinché bene e servizi siano prodotti con il minor dispendio di risorse (economiche, umane, tecniche), perseguendo senz'altro il profitto, ma non in qualsiasi maniera, andando cioè oltre la semplice logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso (cf CIV n. 38), perché l'impresa è anzitutto *comunità di persone* prima ancora che comunità di capitali, perché

l'impresa ha anche una finalità sociale, è cioè a servizio della società e del territorio (cf *Centesimus annus*).<sup>6</sup>

Qui si apre il grande tema della *responsabilità sociale* dell'impresa, rispetto a cui papa Benedetto ha scritto: «la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento» (CIV n. 40).

La missione dell'imprenditore, dunque, è quella di produrre beni e servizi in funzione dello sviluppo sostenibile della famiglia umana, contribuendo, per quanto possibile, all'inclusione di tutti nel mondo del lavoro, operando anche nel mondo dei beni collettivi (acqua, terra, cibo, energie rinnovabili, città, ecologia integrale, comprensiva dell'ambiente naturale e dell'ambiente umano), sulla base di un nuovo patto sociale con il pubblico e la società civile. In vista di ciò occorrono imprenditori «civili», che puntano all'innovazione, alla creatività e all'efficienza, mossi da moventi più grandi del profitto.

A fronte della disumanizzazione e dell'emarginazione di molte forme di lavoro umano, compresa l'economia reale, rispetto alla produzione della ricchezza nazionale, provocate dal prevalere di nuove ideologie, quali la finanziarizzazione dell'economia, la tecnocrazia, occorre proporre una *nuova cultura del lavoro*, che secondo la DSC ha questi nuclei: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro, perché il lavoro è per l'uomo* e non l'uomo per il lavoro, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio, perché non di solo lavoro vive l'uomo.*

---

<sup>6</sup> «La Chiesa riconosce la giusta *funzione del profitto*, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva riflessi negativi anche per l'efficienza economica dell'azienda. Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come *comunità di uomini* che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di *altri fattori umani e morali* che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell'impresa» (*Centesimus annus*, n. 36).

Poiché il lavoro è un *dovere* e, quindi, un *diritto* di tutti, occorre pensare e attuare *politiche attive del lavoro per tutti*, un lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale.

## 2.6. Il valore del «produrre lavoro» nel nuovo contesto di mobilità e di flessibilità.

*Produrre lavoro* in un contesto di mobilità e di flessibilità, avvalendosi delle nuove tecnologie, può senza dubbio voler dire costruire un mondo nuovo, un ordine nuovo delle cose e della vita sociale. Ovviamente non bisogna ignorare i notevoli rischi che la transizione porta con sé. Il problema fondamentale è che, sorgendo un nuovo mondo del lavoro, occorre che l'umanità non ne venga schiacciata, con pochi superstiti e una moltitudine di nuovi schiavi. Secondo la DSC occorre che l'umanità, nella nuova metamorfosi del mondo del lavoro, conservi il *primato* sul capitale, ne esca e ne rimanga protagonista in termini di libertà e responsabilità, di solidarietà e di sussidiarietà, di collaborazione e di condivisione, di giustizia sociale, in un contesto di bene comune. L'umanità, a fronte delle nuove opportunità e delle nuove forze che sono in campo, dovrà essere, nel suo insieme, come un tutto interdipendente e solidale, all'altezza delle sfide, perché *non* potrà rinunciare alle nuove conquiste scientifiche e tecnologiche, e non metterle a servizio della crescita globale di tutti. Tali conquiste hanno una *destinazione universale*. Se un popolo e se i vari sistemi economici e sociali rimanessero esclusi dalle nuove opportunità offerte dalla scienza, dalla ricerca e dall'innovazione, dalle loro applicazioni si creeranno situazioni di arretratezza, di disparità e diseguaglianza. Perché vi sia uno sviluppo globale occorre che le nuove tecnologie siano dotate di uno *scopo* di umanizzazione e civilizzazione universale. In tal modo, le stesse tecnologie potranno sviluppare tutto il loro potenziale a vantaggio di tutti, non solo per la maggioranza dei popoli. Ciò premesso, viene naturale dire che l'umanità, al fine di orientare la nuova rivoluzione industriale, non potrà essere priva di un sapere sapienziale e di una nuova progettualità, guidati da un *nuovo umanesimo* sociale, solidale, aperto alla Trascendenza e alla convivialità.

Da ultimo, occorre pensare che, in vista della *universalizzazione* delle nuove tecnologie, che non vanno demonizzate, bensì finalizzate al servizio della crescita integrale, diventeranno indispensabili forti sinergie tra le



molteplici forze sociali, nonché politiche di riforma delle istituzioni internazionali, dei mercati finanziari e monetari, del commercio, delle politiche, un grande impegno sul piano della formazione, della ricerca e dell'innovazione, della cultura.

## 2.6. *Alcune politiche necessarie*

A proposito delle grandi trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e nei vari settori economici in parte si è già detto. Peraltro, si è anche cercato di focalizzare alcuni contenuti dell'Insegnamento sociale della Chiesa a proposito del «bene-valore» del lavoro e degli aspetti positivi della nuova tecnologia. Tenendo conto di tutto ciò, ma anche di alcuni problemi emergenti dalla rivoluzione digitale (sono di più i lavori che spariscono che quelli nuovi; se non si interviene da parte della politica e delle forze sociali a governare il fenomeno della digitalizzazione e delle innovazioni tecnologiche in genere, si va a creare un *mondo del lavoro bipolare*: da un lato, posti di lavoro ben pagati, alta qualificazione, e dall'altro lavori poco qualificati e mal pagati, ma non di routine, come i servizi alla persona. Verrebbe così svuotata la classe media con ripercussioni sensibili sul sistema democratico, come in parte stiamo sperimentando; il pericolo, non remoto, che i vari modelli di economia emergenti siano preda di una ideologia capitalistica e tecnocratica; nascita di disparità e di diseguaglianze e, quindi, il sorgere di tensioni sociali e di conflitti) è quanto mai urgente prospettare ed attuare alcune *linee di politica industriale e del lavoro*.

Poiché il potenziale della digitalizzazione dell'industria manifatturiera è alto, ma anche quello di altri settori economici, il Governo, è chiamato a valutare l'impatto di un investimento consistente sia nella manifattura 4.0 sia anche in altre aree economiche. Gli investimenti previsti vanno pensati secondo una prospettiva che superi sia la prospettiva del solo intervento pubblico sia quello dei soli privati. È bene che vi siano investimenti e pubblici e privati. Come è stato osservato dal prof. Pietro Ichino, con riferimento ai primi, bisogna tener conto che questi non possono più venire dallo Stato. Infatti, lo Stato non batte più moneta. Né si possono disporre investimenti pubblici indebitandosi oltre agli attuali livelli. Né si potrà investire aumentando le tasse. Bisognerà, allora, rivolgersi alla UE. Ma per avere investimenti pubblici – ci si può domandare - ci si dovrà rivolgere

solo alla UE, come suggerisce il prof. Ichino o non vi possono essere fondi pubblici provenienti dalla ripartizione del reddito nazionale? Rispetto alla spesa pubblica non vi possono essere delle priorità? Per quanto concerne gli investimenti privati, sempre secondo Ichino, bisognerebbe pensare ad investitori esteri e a imprese multinazionali,<sup>7</sup> coordinati tra di loro, senza puntare sulla «difesa dell'italianità» del controllo azionario sulle nostre imprese di grandi dimensioni. A questo proposito, se si deve riconoscere che la semplice difesa dell'italianità non è sempre efficace, non si deve dimenticare che l'esperienza di capitali esteri che comprano aziende italiane e poi le smontano per esportarne i macchinari, lasciando il territorio impoverito, dovrebbe insegnare qualcosa. Detto altrimenti, non sembra sia sufficiente dire che occorre investire denaro, senza avere *linee guida* precise e senza aver creato il clima culturale adatto a far comprendere al mondo produttivo italiano dove e come passerà il futuro. Vi è, in particolare, la necessità di alcune politiche urgenti ed innovative. E cioè:

- Una *politica industriale* – essa manca in Italia da oltre 15 anni - che punti all'introduzione strategica dell'automazione nei principali settori produttivi: agricoltura, manifattura e servizi. La strategia dovrà spiegare dettagliatamente attraverso quali strumenti il Governo intende fare in modo che le imprese, e in particolare le PMI, possano implementare le tecnologie e i processi di automazione.
- *Politiche fiscali* che disincentivino l'utilizzo di tecnologia e macchinari tradizionali. Al contrario devono incentivare l'investimento in tecnologia, robotica, favorendo l'automazione del processo produttivo e gestionale.
- Ma anche *politiche fiscali* che diminuiscono sensibilmente le tasse che stanno gravando eccessivamente sulle imprese.
- Politiche di *riforma del sistema finanziario*, potenziando le banche di territorio non massimizzatrici di profitto, rendendo possibile un ecosistema finanziario ricco e diversificato, andando in senso contrario rispetto a quanto si è tentato di fare in Italia e cioè di cancellare le banche di territorio a voto capitario. Non si dimentichi che sempre in

---

<sup>7</sup> Su questo si veda P. ICHINO, *Il lavoro ritrovato*, Mondadori, Milano 2015, p. 117. Per riaprire il Paese Italia agli investimenti esteri occorre agire principalmente su cinque leve: riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro, riduzione dei pesi burocratici che ostacolano i nuovi insediamenti, velocizzazione della giustizia civile, efficientamento del mercato del lavoro e allineamento del diritto del lavoro ai migliori *standard* dei paesi industrializzati (cf p. 118).

- Italia i prestiti alle piccole imprese e a quelle artigiane continuano a calare, come anche il costo dei conti correnti è tra i più alti d'Europa;
- *Politiche della ricerca e dell'innovazione*, di un nuovo rapporto scuola-lavoro. Nel programma di sostegno alla ricerca e sviluppo nel settore IT (tecnologie dell'informazione: Information Technology) e automazione è necessario non limitare il campo d'azione al mero sviluppo di nuove tecnologie, ma è fondamentale anche ripensare ed elaborare *nuovi processi produttivi, organizzativi e gestionali*.
  - Il piano di sviluppo deve includere anche un *pacchetto di linee guida*, condivise a livello internazionale, che favorendo l'innovazione tecnologica *tuteli* contemporaneamente gli utenti su questioni legate alla cyber-sicurezza, alla protezione dei dati e della privacy.
  - L'implementazione di una *strategia di comunicazione*, che aiuti sia a far comprendere i vantaggi dell'Industria 4.0, creando un clima culturale favorevole, sia la necessità di *formare* nuove figure professionali, *riqualificando* gli attuali addetti al settore, è parte integrante del piano nazionale di sviluppo sostenibile.

Questo processo di nuova industria per quanto riguarda i lavoratori - che sarebbe meglio definire i nuovi prestatori d'opera - richiederà dei *percorsi di sicurezza sociale* poiché la rivoluzione digitale è associata molte volte all'insicurezza personale e a una crescente disuguaglianza. Pertanto, dovrebbero essere ripensate le questioni della *garanzia del reddito* da lavoro e dei *diritti sociali*, legandoli alla persona e non alla loro condizione lavorativa, e a come la voce della pluralità dei prestatori d'opera può rappresentarsi in queste nuove forme di organizzazione del lavoro.

Ultimamente si è ripreso a parlare e discutere della creazione di un reddito di base universale, un reddito distribuito incondizionatamente a tutti i cittadini. Questa proposta finirebbe, però, per creare ufficialmente due società quella di chi può prestare le sue competenze e pertanto ricevere da questa prestazione un buon reddito e chi avrebbe un reddito di sopravvivenza.

Sicuramente, anche se presi da questioni urgenti come la disoccupazione e l'immigrazione, non possiamo ignorare le *tensioni sociali* che verranno prodotte dalla rivoluzione digitale. La politica, il sindacato, le imprese, la società devono cogliere e anticipare questi cambiamenti per poterli accompagnare con il rinnovamento degli attuali modelli di solidarietà e di

redistribuzione. Andrebbero condotti studi di fattibilità in questa direzione per non essere presi alla sprovvista.

Il processo di digitalizzazione, che sta penetrando nei servizi e nel commercio, lentamente ma progressivamente, coinvolgerà l'intera filiera industrial-manifatturiera: nuovi impieghi sui componenti e sui prodotti e negli impianti produttivi che saranno sempre più connessi e in grado di incrementare la produttività e di velocizzare l'adeguamento produttivo alle richieste ed esigenze del mercato e del consumatore. Tale digitalizzazione è guidata da tecnologie prorompenti: computer di ultima generazione, stampa 3d, robotica e nanotecnologia. È certo, visto anche il crescere dell'interesse dell'Unione Europea su questi temi, che questo processo è destinato ad una accelerazione nei prossimi anni.

## 2.8. *Fare perno sul territorio*

Abbiamo il dovere di fare perno sul territorio in cui viviamo per individuare risorse e potenzialità e mettere in campo azioni. Bisogna avere il coraggio di *sperimentare nuove forme di lavoro, nuovi servizi alle persone* che tengano conto soprattutto dei bambini, dei minori rifugiati e degli anziani.

Serve un *grande sforzo educativo* da parte di tutti che vada oltre quello dell'istruzione, dell'integrazione scuola-lavoro, ma anche delle competenze tecniche, tutte questioni su cui non bisogna perdere colpo ma che hanno bisogno di *educazione umana* che dia senso al vivere, al lavoro e all'amore: un di più di *umano* che aiuti le persone e i giovani a leggere e comprendere nel profondo gli elementi che la sfida tecnologica in atto propone.

Mai come oggi serve una *formazione integrale* della persona. Non è un problema di sapere o di conoscenza ma di *libertà*. E non si dimentichi che oggi è necessaria anche una formazione relativa al tempo liberato dal lavoro pesante, ripetitivo ed usurante. Attualmente, osserva Domenico De Masi, il ritmo degli impegni scolastici, il contenuto e i metodi dei programmi mirano ad ottenere cittadini preparati molto più alle poche ore di lavoro che alle molte ore di non-lavoro che caratterizzano la vita postindustriale, quando occorrerebbe invece che la famiglia, la scuola, i

media e lo Stato modificassero i pesi dell'attenzione pedagogica, curando la preparazione dei giovani alla vita tutta intera.<sup>8</sup>

Il problema vero sta nel rischio che si proceda a una maggiore individualizzazione del prestatore d'opera che, sempre più spinto ad acquisire competenze e ad accrescere la sua professionalità, si concentri sempre più su sé stesso e sia alienato dal bello delle relazioni sociali.

Il futuro può essere diverso se operiamo con forza e coerenza a partire dai nostri luoghi di vita per generare un passaggio dall'individuo alla persona in relazione.

Non si tratta di negare la soggettività delle persone che è stata una grande conquista, ma di uscire dalla individualizzazione e dalla mercantilizzazione della società. Questo può accadere se ognuno opera dove si trova a vivere per ricreare relazioni e solidarietà, per misurarsi con l'amicizia, con la presenza dell'altro, per non vederlo sempre e comunque come un concorrente.

Ecco perché diventano importanti forme di lavoro *cooperative, no profit*, anche le stesse forme dell'economia di condivisione (*sharing Economy*), quella del riciclo e dell'ambiente. Bisogna non rassegnarsi al fatto che tutte le piattaforme diventino capitaliste, ma siano umanizzate e che il nuovo lavoro sia orientato dal senso e dal significato.

## *2.9. Attenzione al bene comune e alle istituzioni cattoliche, oltre a quelle che sono impegnate nel bene*

Gli imprenditori oggi oltre che guardare al bene comune, ai beni collettivi, non possono ignorare le potenzialità della cultura cattolica rispetto allo sviluppo economico sostenibile. Detto altrimenti, l'UCID, poiché dovrà coltivare non solo lo sviluppo economico sostenibile ma contribuire anche allo sviluppo sociale e politico del proprio Paese, non potrà dimenticare le potenzialità della cultura cattolica e di quelle istituzioni che la coltivano rispetto alla centralità della persona e al suo sviluppo integrale e trascendente. Gli imprenditori non hanno alcun interesse che la famiglia come codificata nella attuale costituzione italiana, piuttosto vicina alla

---

<sup>8</sup> Cf D. DE MASI, *Una semplice rivoluzione. Lavoro, ozio, creatività: nuove rotte per una società smarrita*, Rizzoli, Milano 2016, p. 141.

concezione cattolica, vada persa. Così, non possono ignorare la valenza educatrice della scuola cattolica rispetto a beni-valori come: moralità delle persone-agenti economici, affidabilità, gratuità, senso del dovere e di appartenenza, di solidarietà. La scuola cattolica aiuta la fede ad inculturarsi, a divenire stile di vita, atteggiamento di fraternità e di servizio. Tutte cose che limitano le disfunzionalità e quei disagi derivanti dalla crisi delle famiglie, dalla diminuzione del rendimento scolastico, dalla devastazione delle droghe e di altri mali, i quali, come dimostrato da molteplici ricerche, giungono ad erodere il *capitale sociale* delle stesse imprese. In questo contesto si può comprendere meglio, allora, l'invito fatto da papa Francesco al mondo cooperativo il 28 febbraio 2015, e cioè di continuare a collaborare con le proprie parrocchie e con le proprie diocesi, come avveniva nel passato. Oggi le forme di collaborazione devono essere diverse, rispetto a quelle delle origini, ma il cammino deve essere sempre lo stesso (cf *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*). Non si tratta di un discorso fatto solo per il vantaggio delle parrocchie e delle diocesi. Il vantaggio è reciproco. Anzi, è a vantaggio soprattutto di un'economia a servizio della persona, del primato dei lavoratori rispetto alla tecnica, di un'economia dell'onestà, dell'investimento ben fatto perché a favore dell'innovazione, della principale «risorsa» dell'impresa, che è l'uomo.

## 2.10. *Un nuovo movimento sociale cattolico*

I credenti sono chiamati a servire il bene comune collaborando con tutti, con gli uomini di buona volontà, convergendo su beni-valori condivisi. Peraltro, non tutti i beni-valori dei cattolici entrano nelle piattaforme comuni e condivise. Chi dovrà, allora, interessarsi dei beni-valori non condivisi dagli altri cittadini? È evidente che dovranno essere gli stessi cattolici ad occuparsene, perché coloro che non condividono i suddetti beni-valori difficilmente si impegneranno per promuoverli. Di qui l'urgenza di una maggior collaborazione tra i vari soggetti cattolici affinché beni-valori ritenuti fondamentali per la vita sociale ed economica siano sostenuti ed incarnati nelle istituzioni e nelle leggi. La via naturale, in una società complessa e globalizzata, pluralista e secolaristica, è quella di far sorgere *nuovi movimenti sociali*, peraltro fondamentali quali ambienti vitali in cui possono maturare personalità che potranno essere candidati per le rappresentanze in sede politica e partitica. Nelle nostre diocesi la rivitalizzazione dell'UCID, che sfocia in un nuovo movimento

degli imprenditori, assieme ad *nuovo movimento cooperativo*, auspicato dallo stesso papa Francesco, assieme anche ad un *movimento giovanile sociale-politico* a cui si sta lavorando mediante la Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico, assieme ad altre associazioni, esistenti ma scarsamente connesse, potrebbe rappresentare il rafforzamento di una *rete sociale* oggi indispensabile nel territorio, non solo per affrontare le molteplici emergenze come la disoccupazione, il flusso dei migranti che non saranno integrati solo creando le condizioni dell'inserimento lavorativo, la creazione di nuove soluzioni di *Welfare*, l'attenzione ai più deboli, ma anche per formare *nuove generazioni di cattolici* che non demandano ad altri le proprie responsabilità, per preparare mediante un *practicum* di vita futuri rappresentanti, capaci di non far prevalere l'appartenenza al partito sui grandi beni-valori fondamentali quali la vita, la libertà religiosa, la fraternità, la famiglia, la partecipazione, il dovere-diritto.

## 2.11. *Prospettive di azione*

Quale progettualità?

In vista di una nuova generatività economica e sociale da parte dell'UCID e dei movimenti sociali cattolici appaiono essenziali:

- la sensibilizzazione e l'aggiornamento degli imprenditori e dei dirigenti, mediante incontri sistematici sulla *nuova evangelizzazione del sociale*, non solo dal punto di vista contenutistico, ma anche da quello della *conversione morale e culturale*;
- l'impegno specifico nella *preparazione* – finalmente – di *nuove generazioni di cattolici economicamente, socialmente e politicamente competenti* sul piano nazionale ed internazionale, per quanto concerne l'aspetto ecclesiale, etico e spirituale, con un'azione di raccordo tra vescovi, incaricati della pastorale sociale, associazioni e movimenti cattolici o di ispirazione cristiana.

Agli impegni sopraelencati ne vanno aggiunti almeno altri quattro, tenendo conto che i giovani, i poveri non possono attendere, per cui è urgente muoversi con un'azione corale, che abbia effetti rapidamente tangibili!

Si tratta in particolare di: a) diffondere *iniziative di cooperazione e di solidarietà*; b) creare o implementare Banche attente o finanche al servizio esclusivo dei più poveri e dei giovani, che intendano lanciarsi in una *startup*; c) sostenere il sistema manifatturiero e altri sistemi produttivi, come le aziende agricole, battendosi per la diminuzione di una pressione fiscale esasperata, per la semplificazione di una burocrazia pletorica<sup>9</sup>, per la digitalizzazione dei processi produttivi e distributivi, favorendo, ove manchino, la *nascita di centri di ricerca e di formazione* (sostenendo, pertanto, o fondando scuole professionalizzanti che preparano giovani digitali), oltre a mettere in rete le diverse competenze per l'innovazione dei prodotti, il maggior impiego delle energie rinnovabili e per sostenere la *green economy*; d) attivare *distretti integrati* sul piano economico, al fine di diffondere informazioni e costruire eventi di sensibilizzazione, che espandano l'economia sociale; di valorizzare processi di coprogrammazione territoriale (cultura, turismo sostenibile, *Welfare* e politiche sociali, tecnologie applicate al benessere e al *Welfare* stesso); utilizzare al meglio i fondi europei; sviluppare una progettazione, che oggi si mostra sempre più complessa e di sistema.

(a cura di Mons. Mario Toso)

---

<sup>9</sup> Cf G. A. STELLA, *Bolli, sempre bolli, fortissimamente bolli. La guerra infinita alla burocrazia*, Feltrinelli, Milano 2014.



